# Landesbibliothek Oldenburg

## Digitalisierung von Drucken


# La Barca De' Rovinati Che Parte Per Trabisonda


## Croce, Giulio Cesare



## Colle, MDCCCX



## Landesbibliothek Oldenburg

Signatur: RA: SPR XVI B 53: 3,18


La Barca De' Rovinati Che parte per Trabisonda.


urn:nbn:de:gbv:45:1-1404755



Visual Library

# LA BARCA
## DE' ROVINATI
### Che parte per Trabisonda.

SI fa intendere a tutti i Rovinati,
Agli oppressi da' debiti, e Falliti,
A i frusti, ai mal condotti, e consumati.
A quei, che per lor colpa son periti,
A quei, che per giocar son' iti a male,
Ovver dietro alle lite impoveriti.
A chi per voler fare il liberale,
Anzi il prodigo, il largo, ha speso, e spaso
Gettando il stabil diero al capitale.
A chi senza pensier tanto, nè quanto
Ha fatto sicurtà, per questo, e quello,
E ne porta squacciato il petto, e il manto
A chi per secondare il suo cervello,
Ha voluto cavarsi ogni caprizio,
Ed or si trova scalzo, e scapatello.
A chi per voler fare altrui servizio,
Ha posta la sua robba in compromesso,
Ond' ha perso gl'amici, e 'l benefizio.
A chi per far banchetti, e pasti spesso,
Ha consumato ciò, ch'avea al mondo,
Dando fin la sua vita ad interesso:

A chi per Cortigiane è gito al fondo,
A chi per tener Bracchi, e Sparvieri,
Ha mandato ogni cosa nel profondo.
A chi per mantener ricchi Corsieri,
E superbe Carrozze, e comparire
Con stupende Livree Paggi, e Staffieri.
A chi sperando in breve di morire
Ricco, ha messo i denari a compagnia,
Nè s'è trovato il conto nel partire.
A chi spendendo in varia mercanzia,
Di lei non s'intendendo nulla, o poco.
Ha gettato l'argento, e 'l tempo via.
A chi in spassi, in piacer, in festa, e giuoco
Speso ha la gioventude, ed in vecchiezza
Non si trova più aver luogo, nè fuoco.
A chi consumato ha la sua ricchezza
In arme, in bravi, in risse, ed in questioni,
Poi sia venuto misero in bassezza,
A chi per mantener Mimi, e Buffoni,
Bravi, e Parasiti, hanno mandato
A mal la robba, e le possessioni.
A chi dietro l'Alchimia ha consumato
Ogni sostanza, ed or tristo e mendico
Di quà, e di là ne va frusto e stracciato,
A i poveri Poeti ancora dico,
Che non gli giova lor rime, nè versi,
Privi d'ogni sostanza, e d'ogni amico,
A i Comici, che van come dispersi,

Landesbibliothek Oldenburg

Di quà, e di là per le Cittadi errando;
Nelle calamità fitti, e sommersi.
A chi va a testa bassa sospirando,
Per aver dato il suo tutto a credenza,
Nè puo riscuoter nulla, e va stentando:
A chi per sua pigrizia, e negligenza
E' decaduto pel suo mal governo,
Stà sempre con la fame in differenza;
A quei, che rinunziando il ben paterno,
Han tolto il Cappel verde, e come Cani
Solinghi se ne van l'Estate, e il Verno.
A questi stolti, e balordi, a quegl'infami,
A' quai son gli Banchier falliti addosso,
Ch'aveano i suoi denar tutt' in le mani.
A quei, che per aver tratto all'ingrosso
La robba a male, tristi, e dolorosi
Stanno, e ciascun li fugge a più non posso
A quelli i quali per fare i boriosi,
Gli alteri, e i tremebondi, spedit' hanno
Ogni sostanza, or van mesti, e penosi.
In somma a quei che son andati e vanno
A male, e che in segreto, ed in palese
Timidi sempre fuggitivi stanno.
Si publica, che a mezzo questo Mese,
Con lor viluppi, zaccare, ed intrighi,
Si debban ritrovar tutti in Arnese.
Che un' Isola nascosta ai nostri antichi
Di nuovo s' è scoperta, che circonda

Cinquanta miglia in luoghi molto aprichi.
Una giornata, o due da Trabisonda
Discosta sta quest'Isoletta amena,
Dove ogni gaudio, ogni piacere abbonda.
Là un'aura respira, alma, e serena,
Là si sta sempre in nozze, ed in conviti,
Tanto è feconda, e di dovizie piena,
Ma sbarcar non si può sopra quei liti,
Se non color, che son ridotti al verde,
E che in debiti son marci, e falliti.
Altrimente per l'onda si disperde
Il Legno, e stranamente si discarca;
E la robba, e la vita alfin si perde:
Dunque chi ha di desio la mente carca
Di venir, si prepari avendo inteso,
Che per partirsi in punto è ormai la Barca,
La qual Barca se il tutto ho ben compreso,
E' fatta di materie convenienti
A i Naviganti, alla misura, e al peso.
Prima la Poppa e fatta di tormenti,
La Prua di pianto, l'Arbore di rabbia,
Il Bussol d'ira, l'Ancore di stenti.
Le Sarte di rammarichi, e la Gabbia
Di doglia, e di passion la Calamita,
Con cui si passa l'infelice sabbia.
La Vela di tristezza, e d'infinita
Noja il Timone, e d'odio, e di dispetto
La Carta, ch'ai sospir chiama ed invita.

I Remi di Travaglio, ed il Trinchetto
D'affanno, e sia le Gomene di pene,
Ritorte col timore, ed il sospetto.
Il Nocchier, che la regge, e la mantiene,
Si chiama Tadieviso, Uomo perito
In simil arte, e quanto si conviene.
Qual poi, che sia imbarcato ogni Fallito,
Com' ho già detto, prenderà i sentieri,
Pel Mar de' pazzi costeggiando il lito,
E scorrendo pel Regno de' Leggieri,
Il Golfo passerà de' mal'accorti,
Dove si paga il dazio de' pensieri,
L'Arcipelago poi, e tutti i Porti
De' mal contenti; lasceran da parte,
E l' Isola vedran de' Semimorti.
Indi volgendo a man sinistra l'arte,
Al Porto giungeranno de' Curiosi,
Dove al Regno si va de' poca parte.
Passati questi Mar pericolosi,
Giungeran de' Balordi alla Riviera,
Dove si sbarcan tutti i Sonnacchiosi.
E passata che sia questa costiera,
Si giunge al Porto delle Bizzarrie,
Dove per riposar si sta una sera.
D' indi nel Golfo delle sciocchezze
Entrando, solcheranno il Mar de' Stolti,
E l'ampio sen delle Minchionerie.
Poi verso Tramontana al fin rivolti,

Scopriran Trabisonda ricca, e vaga,
Dove ne passan pochi, e restan molti;
Qui si rimurchia il Legno, e qui si paga
Un Soldo per fallito, e poi si passa
Un largo fiume, che d'intorno allaga.
Pel qual scorrendo in giù sempre alla bassa,
Veloce và la Barca come un vento,
Anzi come saetta vi trapassa.
Tal, che non saccorgendo, in un momento
Si vedranno in un attimo, in un punto
All'Isola arriyar del pentimento
Quivi si sbarcan, perchè quivi appunto
S'hanno tutti a fermare: essendo questa
L'Isole de' Falliti, ch'io vi cunto,
Dove incontro vedrassi con gran festa
Venir quei del Paese ad abbracciarli,
Che tal'usanza a tutti è manifesta,
Fargli grate accoglienze, ed onorarli,
E menargli a vedere il sito ameno,
E del lungo viaggio ristorarli,
E poi essendo reficiati appieno,
Saran condotti dentro un'Arsenale
Di mille sorti di Capricci pieno.
Dove per esalare il bestiale
Umor di tutti, questi ch'io favello,
E' dare uffizio a lor natura eguale.
Farà tosto assegnato questo, e quello
Un gran Lambicco a posta accomodato,

Landesbibliothek Oldenburg

Col quale ognun si stillerà il cervello,
E quivi rammentandosi il passato
Tempo, e le spese fatte pazzamente,
E ciò, ch'avranno al Mondo consumato:
Con qual Lambicco in capo gentilmente,
Purgando ognuno andrà la sua pazzia,
Fin, che rimanghi schietto della mente.
Poi se tornar in quà qualcun desia,
Su quest' istessa Nave può imbarcarsi,
Qual sempre vien per nova mercanzia.
Ma pria, che di là parti, convien farsi
Fare una Fede, qual dimostri affatto,
Com' ei sia stato il Capo a lambiccarsi,
E com'ei sia pentito d'aver tratto
La roba via, senza pensar più innanti,
E giuri di non esser mai più matto.
E che per l'avvenire i suoi contanti
(Se pur n'avrà) con ordine, e misura
Spenderà, e con più onore in tutti i canti
Però chi di venir brama, e procura
Si metta all'ordin con il suo fagotto,
Che tutti andiamo alla buona ventura.
E quand'ora sarà, vi farò motto.

IL FINE.

Landesbibliothek Oldenburg